



Il dub? A questo punto possiamo dire che è stato solo un momento di passaggio per i 24 Grana. “La stessa barca” (La Canzonetta/Self) è il seguito (non) ideale di Ghostwriters, meno cantautorale e molto più immediato. Diretto e spontaneo, come tutti sapete è stato mixato negli studi di Steve Albini a Chicago. E' un disco molto atteso e non delude le aspettative. Ce lo aspettavamo rock e così è. “Quella pira di fuoco adesso è cenere” canta Francesco Di Bella, come un mantra elettrico. Melodie orecchiabili “Ombre” (il primo singolo, di presa sicura nei live), “C'hai pruvat Robè” è pregno di quell'ironia che Di Bella ha spesso inserito nei suoi testi, anche velatamente. Si sente anche l'influenza del suo progetto cantautorale, unita a quella della tradizione partenopea. Il drumming preciso e diretto di Renato Minale, la chitarra quasi “infervorata” di Giuseppe Fontanella e le linee di basso del bravo Alessandro Innaro (che sostituisce Armando Cotugno, trasferitosi a Londra)

Riuscito l'intreccio tra la lingua napoletana e l'incedere quasi funky-rock di “Malavera”, storia di sopraffazione dietro le sbarre., ispirata alla triste vicenda di Stefano Cucchi. La velocità diminuisce in “Turnamme a casa”, che si candida a diventare uno degli inni della band, nostalgico e fascinoso quanto basta.

“Sta varca sotto e' rotta e sfravecata” cantano nella traccia che da nome all'album, dove “manca una stella che ce po purtà”. Quale sia l'allusione del testo, all'Italia che cola a picco o ai tempi che corrono, con “La stessa barca” siamo già addentro la seconda parte dell'album, introspettiva e malinconica, come dai tempi di “Kanzone su Londra”. “Germogli d'inverno” è una piccola perla, sospesa tra la purezza melodica del Battisti di metà anni 70 ed il guitar oriented sound americano.

